

Pasquale Fornaro\*

## Questione nazionale e democrazia negli scritti di Masaryk del periodo 1893-1918

Gli scritti e i discorsi di Tomáš Garrigue Masaryk<sup>1</sup> del ventennio antecedente la Prima guerra mondiale e del periodo bellico sono stati di recente oggetto di un mio lavoro<sup>2</sup> che ha voluto, in forma antologica,

---

\* Professore ordinario di Storia dell'Europa orientale, Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> Si ritiene utile fornire qui solo alcuni rapidi cenni biografici su Masaryk, rinviando il lettore, per una più approfondita conoscenza della sua vita e della lunga attività politica da lui svolta, a studi più specifici, tra i quali si segnalano in assoluto, tralasciando volutamente la vastissima letteratura a lui riferibile pubblicata nel suo paese, i tre volumi *Tomáš G. Masaryk (1850-1937)*, a cura di Stanley B. Winters, Robert B. Pynsent e di Harry Hanak, Macmillan, London-Basingstoke 1989-1990, e, più di recente, il lavoro di Alain Soubigou, *Thomas Masaryk*, Fayard, Paris 2002. Nato nel 1850 a Hodonín, nella Moravia meridionale, da una famiglia di condizione sociale molto modesta, Masaryk poté compiere tuttavia con una certa regolarità, grazie all'aiuto di alcuni benefattori, tutti gli studi fino alla laurea in filosofia, conseguita a Vienna nel 1876. Dopo il matrimonio con una studentessa americana del conservatorio musicale di Lipsia, Charlotte Garrigue (da quel momento in poi egli aggiunse sempre al proprio anche il cognome della moglie), intraprese la carriera universitaria nella capitale austriaca, per poi essere chiamato nel 1882 a insegnare filosofia nell'appena ricostituita Università ceca di Praga. Attratto dalle più moderne correnti filosofiche europee e interessato anche agli studi di sociologia, entrò ben presto in rotta con l'ambiente accademico praghese, da lui considerato troppo tradizionalista, rendendosi protagonista di una serie di vivaci polemiche culturali culminate nell'affare dei manoscritti di Dvůr Králové e Zelená Hora, vanto del passato letterario nazionale ma da lui denunciati come falsi. Quasi contemporaneamente Masaryk fece la sua prima esperienza parlamentare come deputato del Partito dei Giovani Cechi al *Reichstag* di Vienna, dimettendosi dopo un paio d'anni (1893) per contrasti con la linea del partito. Da allora, parallelamente all'insegnamento universitario, accentuò il suo impegno a favore delle grandi battaglie civili e politiche del tempo: il suffragio universale, la questione femminile, la lotta contro i pregiudizi razziali e religiosi, la questione operaia e, soprattutto, quella nazionale ceca. Fondato nel 1900 un proprio partito (popolare ceco, altrimenti detto "progressista"), Masaryk fu rieletto al Parlamento per due legislature: 1907-11 e poi dal 1911 fino allo scoppio della guerra. Al termine di essa fu eletto prima presidente provvisorio dell'appena costituita Repubblica cecoslovacca (1918) e poi capo dello Stato ininterrottamente per altri tre mandati: nel 1920, nel 1927 e nel 1934. L'anno dopo, però, fu costretto a rassegnare le dimissioni per l'aggravarsi del suo stato di salute. Morì nel settembre del 1937, esattamente un anno prima del Patto di Monaco che, di fatto, avrebbe determinato la fine della Prima Repubblica e la successiva occupazione tedesca.

<sup>2</sup> Pasquale Fornaro (a cura di), *Costruire uno Stato. Scritti di Tomáš G. Masaryk sull'identità nazionale ceca e la creazione della Cecoslovacchia*, Le Lettere, Firenze 2011. Per più ampi riferimenti bibliografici riguardanti il primo presidente cecoslovacco si veda il mio saggio introduttivo, *ivi*, pp. 7-70.

presentarne i più significativi con l'intento di contribuire, così, a rendere più definita la figura di questo filosofo e primo presidente della Cecoslovacchia, del quale ancor oggi si conosce ben poco nel nostro Paese a causa della scarsa diffusione delle sue opere<sup>3</sup> e della complessivamente modesta attenzione riservatagli nel corso di quasi un secolo dalla storiografia italiana<sup>4</sup>, sulla scia, forse, del non troppo lusinghiero giudizio che di Masaryk – più del filosofo, naturalmente, che dello statista – Benedetto Croce aveva qualche volta espresso<sup>5</sup>. Questa singolare figura di intellettuale e di statista avrebbe sicuramente meritato, ad onor del vero, maggior fortuna non solo in virtù della sua indubbia statura di pensatore e di politico, ma anche per i non pochi elementi di interesse e di attualità ravvisabili nelle sue idee intorno ai concetti di nazione e di democrazia (che richiamano fortemente il pensiero di Mazzini)<sup>6</sup> e nel suo prospettare un nuovo e più positivo rapporto tra le tante e

<sup>3</sup> Due, sostanzialmente, le opere di Masaryk tradotte in Italia. La prima è *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, 2 voll., Istituto Romano Editoriale, Roma 1925, che rappresenta la traduzione italiana di *Rusko a Evropa. Studie o duchvých proudech v Rusku*, 2 voll., Laichter, Praha 1919, 1921 (l'opera era stata originariamente pubblicata a Jena, nel 1913, col titolo *Zur russischen Geschichts- und Religionsphilosophie. Soziologische Skizzen*; da segnalare che una nuova edizione italiana, riveduta e con un aggiornamento storico e bibliografico a cura di Ettore Lo Gatto, è uscita presso Boni, Bologna 1971). L'altra è *La nuova Europa. Il punto di vista slavo*, a cura e con introduzione di Francesco Leoncini, Studio Tesi, Pordenone-Padova 1997.

<sup>4</sup> A parte le sintetiche note biografiche dovute ad Ettore Lo Gatto e contenute nel volume *La Cecoslovacchia. Organizzazione politica, organizzazione economica, organizzazione culturale, grandi personalità*, a cura di Amedeo Giannini, Anonima Romana Editoriale, Roma 1925, pp. 468-477, e quelle di Wolf Giusti in *La Cecoslovacchia*, Delfino, Roma 1945, in part., pp. 33-48, il contributo più significativo rimane senza dubbio quello di Angelo Tamborra, *Masaryk e Beneš*, in *Questioni di storia contemporanea*, a cura di Ettore Rota, Marzorati, Milano 1953, vol. III, pp. 797-829. Più di recente si sono aggiunti il profilo biografico di Francesco Leoncini (di cui alla nota precedente), che introduce il volume *La Nuova Europa...*, cit. pp. XXVII-XLIX, e lo studio di Giuseppe Rutto, *Il pensiero politico ceco contemporaneo. I. Thomas Garrigue Masaryk 1850-1937*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008, che si rifà ampiamente al lavoro, già citato, del francese Alain Soubigou.

<sup>5</sup> Cfr., per es., Benedetto Croce, *Il pensiero russo secondo due libri recenti*, «Giornale d'Italia», 4 settembre 1918 (ora in *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Laterza, Bari 1950<sup>3</sup>, pp. 276-283). È anche vero che un apprezzamento, tardivo, dell'opera politica del primo presidente cecoslovacco Croce lo esprime in occasione dell'ottavo anniversario della morte di Masaryk, nel marzo del 1945 (cfr. Benedetto Croce, *Italia e Boemia. In memoria di T.G. Masaryk*, in *Quaderni della "Critica"*, vol. I, Laterza, Bari 1945, pp. 80-87). Va ricordato pure che Gaetano Salvemini, sincero estimatore del presidente cecoslovacco, non risparmiò a questo proposito un suo caustico commento: «Croce avrebbe provveduto meglio alla sua coerenza e dignità – scrisse – se avesse lasciato ad altri l'ufficio di commemorare Masaryk». Cfr. Gaetano Salvemini, *Caltagirone e Pescasseroli*, in *Opere*, VII: *L'Italia vista dall'America*, a cura di E. Tagliacozzo, Feltrinelli, Milano 1969, vol. I, pp. 696-697.

<sup>6</sup> Si veda, a questo proposito, il mio saggio *Un sorprendente interprete del pensiero mazziniano nell'Europa centro-orientale: Tomáš G. Masaryk*, in *Pensiero e azione: Mazzini nel movimento democratico italiano e internazionale*, a cura di Stefania Bonanni, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 2006,

diverse nazionalità del continente: piccole o grandi, più o meno economicamente sviluppate, più o meno culturalmente avanzate.

Con l'edizione italiana di questi scritti si è voluta perciò colmare una evidente lacuna di informazione, illustrando, seppur sinteticamente, il percorso intellettuale e politico compiuto da Masaryk nell'arco di tempo che va dall'ultima decade del XIX secolo fino allo scoppio della guerra 1914-1918 e alla sua conclusione, la quale, come è noto, vedrà, tra le tante novità, anche la creazione di uno Stato cecoslovacco. Dalla loro lettura e dalle impressioni che se ne possono subito trarre scaturisce, in generale, la considerazione che il suo pensiero politico e sociale risulta sempre – sarà così, infatti, anche per i suoi scritti più tardi – fortemente intriso di sapere filosofico e da questo inevitabilmente condizionato. Nel valutare, dunque, l'apporto da lui offerto al dibattito, interno e internazionale, su nazionalità e democrazia, non dobbiamo mai dimenticarci del fatto che Masaryk è, sopra ogni altra cosa, filosofo e come tale, cioè in una prospettiva di respiro universale («*sub specie aeternitatis*»), come spesso gli piace sottolineare nei suoi lavori), egli vede il mondo e imposta i problemi della società umana e delle diverse realtà nazionali che ne costituiscono la trama.

C'è, naturalmente, un'indubbia evoluzione nelle posizioni politiche via via assunte da Masaryk dai primi anni '90 fino alla vigilia della Grande Guerra e poi anche nel corso di essa, un'evoluzione che presenta anche talune contraddizioni, ma che è sintomo di un continuo travaglio del filosofo e del politico in direzione dell'individuazione e poi della messa a punto di un'azione pedagogica e politica capace di realizzare, prima nella mentalità dei suoi connazionali e poi anche sul piano concreto degli obiettivi istituzionali da conseguire, il progetto di quell'indipendenza nazionale che era stata il sogno a lungo inseguito dai “padri nobili” della nazione ceca<sup>7</sup> e che, come è noto, fu da lui tradotta in realtà grazie al non secondario contributo teorico e organizzativo offerto di molti suoi collaboratori ed estimatori, tra cui spicca la figura di Edvard Beneš<sup>8</sup> (non a caso chiamato, più tardi, a raccoglierne l'eredità alla massima carica istituzionale del Paese), ma

---

pp. 483-503. Si veda pure l'introduzione a *Costruire uno Stato...*, cit., in part. pp. 30-40.

<sup>7</sup> Ci riferiamo qui ai tanti intellettuali romantici cechi e slovacchi della prima metà del XIX secolo che, con la loro instancabile opera di scavo e di recupero delle tradizioni linguistiche e del passato storico e letterario della Boemia, si resero protagonisti del grande risveglio nazionale di quegli anni. Particolarmente significative, tra loro, le figure del poeta Ján Kollár (1793-1852) e dello storiografo Pavel Josef Šafařík (1795-1861), entrambi slovacchi, del filologo ceco Josef Jungmann (1773-1847) e dello storico e politico moravo František Palacký (1798-1876), fautore dell'*austroslavismo* al tempo del I Congresso panslavo di Praga (1848) e, più tardi, sostenitore della piena indipendenza dei Paesi cechi.

soprattutto in virtù dell'incessante attività di propaganda e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica interna e internazionale da lui svolta fin dall'inizio della guerra e portata avanti con ferrea volontà, nella difficile condizione di esule politico e a scapito della sicurezza e della tranquillità della propria famiglia rimasta in patria<sup>9</sup>, per tutta la durata del conflitto e fino al positivo esito finale dello stesso.

Di questa evoluzione si cercherà di dare qui conto attraverso una breve rassegna di alcuni tra i più significativi di questi suoi scritti e discorsi, i quali presentano tutti il tema dominante della questione nazionale, non disgiunto però da continui e importanti richiami ai contenuti politici e sociali di una filosofia della storia e di una concezione della democrazia moderna che, insieme, costituiscono il nucleo centrale del suo pensiero sull'uomo e sulla società organizzata in generale e che trovano la loro sintesi nel concetto, sempre ribadito in forme di volta in volta più discorsive e sintetiche o più speculative, a seconda del pubblico cui è destinato, nelle lezioni e negli scritti di quegli anni, di *humanita*<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Sociologo, giurista e filosofo, Edvard Beneš (1884-1948) insegnò all'Università di Praga negli anni che precedettero la Prima guerra mondiale e fu uno dei principali dirigenti del Partito socialnazionale ceco, sorto nel 1898 da una costola Partito liberale dei Giovani Cechi. Organizzò, fin dall'inizio del conflitto, il movimento clandestino di opposizione all'Austria, denominato *Maffie*, con il compito di tenere i collegamenti tra gli esuli politici cechi e gli attivisti che operavano in patria. Costretto ben presto a lasciare il Paese, si trasferì a Parigi, dove contribuì in modo determinante al successo dell'attività del Comitato nazionale ceco all'estero, trasformatosi poi in Consiglio nazionale cecoslovacco. Costituita, alla fine del 1918, la Cecoslovacchia indipendente, ricoprì ininterrottamente la carica di ministro degli Esteri fino al 1935, quando subentrò a Masaryk nella carica di presidente della Repubblica. Dimessosi nell'ottobre del '38 in seguito al Patto di Monaco, diresse per tutta la durata della guerra il governo cecoslovacco in esilio a Londra. Rientrato in patria nel '45 e ritornato alla presidenza del Paese, si dimise di nuovo tre anni dopo, rifiutandosi di firmare la nuova costituzione imposta dai comunisti, ormai saldamente al potere dopo il colpo di mano del febbraio 1948. Sulla sua tormentata vicenda di uomo e di statista si veda soprattutto Zbyněk A.B. Zeman (con Antonín Klimek), *The life of Edvard Beneš, 1884-1948. Czechoslovakia in peace and war*, Clarendon Press-Oxford University Press, Oxford-New York 1997.

<sup>9</sup> A seguirlo nell'esilio, in realtà, fu la figlia minore, Olga. La moglie Charlotte e gli altri figli, Alice, Herbert (che morirà nel marzo 1915) e Jan (il futuro ministro degli Esteri cecoslovacco, che morirà "suicida" nel 1948) rimasero in patria, costretti a sopportare i continui controlli della polizia austriaca e, in qualche occasione, anche il temporaneo arresto. La salute fisica e mentale della signora Masaryk ne risultò irrimediabilmente compromessa. Charlotte morì infatti pochi anni dopo, nel 1923.

<sup>10</sup> Il termine, insieme all'aggettivo che ne deriva, *humanitní*, rinvia a una concezione etica e totalizzante dell'uomo, a un'umanità cioè mai intesa come genere umano in senso puramente fisico e quantitativo, bensì come umanità cosciente della propria condizione. Si tratta di un sentimento e di un'assunzione di responsabilità che sono al tempo stesso individuali e collettivi e che non hanno nulla di statico, ma che, al contrario, si caratterizzano proprio per la loro dinamicità. La condizione, insomma, del sentirsi uomo è unita alla consapevolezza di appartenere a – e, soprattutto, di lavorare per – una comunità di uguali aventi pari diritti e doveri e legati tutti dallo stretto vincolo della partecipazione e della mutua

Va preliminarmente osservato che, visti nel loro insieme, questi scritti del periodo prebellico sembrano contrastare – e, in effetti, qualche volta contrastano – con il punto di arrivo filosofico e politico de *La nuova Europa*, lavoro pubblicato quasi contemporaneamente in America e in Inghilterra nell'autunno del 1918, a guerra ancora in corso (si tratta, praticamente, dell'unico scritto del periodo in questione finora noto in Italia, edito solo una quindicina d'anni fa)<sup>11</sup>, in cui i problemi della nazionalità e del diritto all'autodeterminazione trovano, al di là del forte sapore polemico che attraversa tutto il saggio (un vero e proprio *pamphlet* di violenta propaganda antitedesca), una più precisa e concreta formulazione in gran parte dovuta allo specifico andamento della guerra, ormai sul punto di concludersi positivamente per l'Intesa e i suoi alleati, e alle diverse situazioni e ai nuovi equilibri che stanno nel frattempo maturando in Europa (si pensi soltanto all'uscita di scena della Russia zarista e all'entrata in guerra degli Stati Uniti: eventi, questi, che in minima parte avrebbero potuto essere previsti fino a poco tempo prima). Tutto ciò comporta, in quel momento, la necessità di un radicale ripensamento di quella che potrebbe essere la futura carta geopolitica del Vecchio continente sulla base della scomparsa dei grandi imperi plurinazionali e della conseguente nascita di un'Europa degli Stati nazionali, questi ultimi visti come affermazione e traduzione pratica dei principi universali del liberalismo e come soluzione vincente e definitiva – la storia avrebbe poi drammaticamente smentito il raggiungimento di una pace stabile e duratura fondata sui valori del wilsonismo e, soprattutto, sul “sistema” scaturito da Versailles – dei tanti conflitti che, in difesa del vecchio ordine oppure in nome di un'idea troppo esclusiva di nazione, avevano insanguinato l'Europa nel corso dell'ultimo secolo, rendendo difficili se non addirittura impossibili i rapporti di convivenza e di collaborazione tra le diverse nazionalità del continente.

Va ancora notato come i primi saggi di Masaryk del periodo preso in esame, pur avendo un contenuto soprattutto teorico, siano sempre dominati dalla volontà di illustrare in termini il più possibile semplici e chiari ad un pubblico in prevalenza giovanile – studenti, ma anche operai e persone non necessariamente colte – l'origine e il significato dei concetti che costituiscono la base del suo pensiero sull'uomo e sulla nazione e che, per la loro carica

---

solidarietà.

<sup>11</sup> Tomáš G. Masaryk, *The New Europe. The Slav Standpoint*, Eyre and Spottiswoode, London 1918. Per l'edizione italiana si rinvia alla precedente nota 3.

etica e il loro contenuto autenticamente democratico, si pongono in antitesi, a volte anche netta, rispetto al vecchio umanitarismo e al patriottismo, falso o “deviato”, del recente passato e del presente.

Due scritti sono, a nostro avviso, esemplificativi del modo in cui Masaryk concepisce il tema della nazionalità e lo presenta al pubblico che l’ascolta o lo legge con interesse, già a partire dai primi anni del XX secolo, non solo in Boemia ma anche all’estero, e segnatamente presso le numerose comunità ceche d’America, dove egli ha più volte occasione di recarsi per tenere dei cicli di lezioni. A questo uditorio, soprattutto nei suoi discorsi pubblici, si rivolge sempre con un linguaggio di forte e immediata presa, facendo ricorso a frequenti reiterazioni e sottolineature che potrebbero sembrare un puro esercizio di retorica e quindi qualcosa di ridondante e di sostanzialmente superfluo, ma che ben testimoniano, invece, il tipo di approccio essenzialmente pedagogico, di presa popolare, che Masaryk ha sempre inteso conferire alle sue argomentazioni per spiegare i diritti della nazione e per giustificarne la legittimità sul piano storico. I due scritti in questione, frutto di altrettante conferenze tenute rispettivamente nel 1901 e nel 1902, sono *Gli ideali di umanità*<sup>12</sup> e *La filosofia della storia di una piccola nazione*<sup>13</sup>.

Ma, prima ancora di accennarvi brevemente, appare necessario ricordare qui come già nel decennio precedente egli avesse più volte posto la questione nazionale al centro del suo impegno politico e di studioso. Ne fanno fede i discorsi pronunciati e le cose scritte da Masaryk prima della fine del secolo, in un contesto politico e sociale ceco dominato, in generale, da un forte conformismo e da molti pregiudizi razziali e religiosi, contro i quali egli prende coraggiosamente posizione rischiando spesso l’impopolarità e venendo per questo attaccato duramente dagli ambienti accademici più tradizionalisti<sup>14</sup>. Siamo al tempo della sua prima e breve esperienza di

<sup>12</sup> Tomáš G. Masaryk, *Ideály humanitní (několik kapitol)*, Čas, Praha 1901. Per la traduzione italiana del saggio si rinvia a Pasquale Fornaro (a cura di), *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 91-104 (per gli ulteriori rinvii agli scritti masarykiani in traduzione italiana, d’ora in poi: *Costruire uno Stato...*).

<sup>13</sup> In *Přednášky profesora T.G. Masaryka* [Lezioni del professor T.G.M.], «Slavie» a. XLI, 27 giugno-16 settembre 1902, nn. 2327-2350 (ora in *Spisy T.G. Masaryka* [Scritti di T.G.M.], vol. 25: *Ideály humanitní a texty z let 1901-1903*, [Gli ideali di umanità e testi degli anni 1901-03], a cura di Michal Kosák, Masarykův ústav AV ČR, Praha 2011, pp. 241-306). Una scelta dei passi più significativi è ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 105-131.

<sup>14</sup> A parte la polemica sull’autenticità dei manoscritti di Dvůr Králové e Zelená Hora (vedi la precedente nota 1), da lui recisamente negata sulla base di solidissime argomentazioni di carattere storico e filologico, Masaryk si trovò varie volte in forte contrasto con la maggioranza dell’opinione pubblica nazionale, come per esempio in occasione di un cruento fatto di cronaca avvenuto nel 1899 (l’assassinio di una giovane donna) che scosse profondamente la società ceca, soprattutto per il fatto che l’uccisione

deputato al *Reichsrat* di Vienna tra le file del Partito dei Giovani Cechi, dal quale egli uscirà poco dopo per insanabili contrasti con la linea adottata dai leader di questo raggruppamento politico<sup>15</sup>. In molti dei suoi interventi parlamentari di quegli anni, come quello assai emblematico del febbraio del 1893 che verte sul tema dell'uguaglianza dei diritti politici<sup>16</sup>, è possibile cogliere i tratti di un Masaryk decisamente riformista (ma non certo collocato su posizioni di radicalismo estremo), il cui scopo dichiarato in quel preciso momento era di affermare la validità e la legittimità storiche di uno Stato ceco all'interno di un'auspicata Federazione austriaca che restituisse dignità agli slavi dell'impero. La sua critica del centralismo asburgico appare severa e senza compromessi e la causa della restaurazione delle istituzioni dello Stato ceco viene perorata con grande fermezza («Una nazione cosciente di sé e progredita – dice –, una nazione istruita, una nazione che ha una grande storia alle spalle, non può tollerare a lungo di non essere padrona del suo destino politico»)<sup>17</sup>. A parte il continuo richiamo all'importanza dei principi morali che devono guidare l'azione dell'uomo sia come singolo sia come parte di una collettività nazionale (un *Leitmotiv*, questo, che ritroveremo puntualmente in tutti i suoi scritti posteriori), da questi discorsi parlamentari si ricava pure una prima esposizione programmatica, anche se ancora *in nuce*, di quello che sarà il suo credo politico: un socialismo nazionale molto attento alle problematiche sociali e del lavoro, ma non per questo accostabile alla teoria e alla prassi del marxismo, di cui egli si dimostrerà sempre coerentemente e fortemente critico.

Altrettanto opportuno è far riferimento al lungo saggio *La questione ceca*.

---

sembrava essere stata compiuta secondo una pratica rituale. Ad essere accusato del crimine fu un giovane ebreo che, dopo un rapido processo, venne condannato a morte. Fu l'inizio di una violenta campagna antisemita – in Francia, nello stesso periodo, non era affatto spenta l'eco dell'affare Dreyfus – e Masaryk fu tra i pochi ad opporsi pubblicamente all'antisemitismo dilagante, riuscendo a confutare con successo le prove fino a quel momento raccolte contro l'imputato e ad ottenere, alla fine, la revisione del processo.

<sup>15</sup> Il Partito liberale nazionale, meglio noto come partito dei “Giovani Cechi” (*Mladočeši*), era stato fondato nel 1874 in contrapposizione al Partito nazionale ceco, altrimenti conosciuto come partito dei “Vecchi Cechi” (*Staročeši*), decisamente conservatore e arroccato ancora sulle tradizionali e ormai anacronistiche posizioni conciliatoriste e di resistenza passiva di Palacký.

<sup>16</sup> *Stenographische Protokolle. Reichsrat, Abgeordnetenhaus*, Wien 1861-1918, 227. Sitzung, XI. Session (20. März 1893), pp. 10777-10785 (ora in T.G. Masaryk, *Spisy T.G. Masaryka* [Scritti di T.G.M.], vol. 21: *Parlamentní projevy 1891-1893* [Interventi parlamentari 1891-93], ], a cura di Jiří Brabec et al., Masarykův ústav AV ČR, Praha 2001, pp. 308-320. Ampii stralci del discorso sono ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 73-83.

<sup>17</sup> Ivi, p. 74.

*Tendenze e aspirazioni della rinascita nazionale*<sup>18</sup>, pubblicato nel 1895, che è sicuramente uno degli scritti teorici più rappresentativi dell'intera produzione masarykiana. In esso, come suggerisce già il titolo, vengono ricostruite in maniera sistematica le tappe essenziali – sul piano istituzionale, politico, filosofico e religioso – della lunga storia della Boemia, in cui vanno ricercati i motivi di fondo della lotta in atto per il riscatto del popolo ceco. Il discorso di Masaryk tende a dimostrare come lo spirito nazionale appaia saldamente formato già ai tempi della predicazione di Jan Hus e delle lotte sostenute dai suoi seguaci e discepoli per difendere l'autonomia dei Paesi cechi (Boemia, Moravia e Slesia) dagli assalti imperiali e dal desiderio di Vienna di porre sotto un rigido controllo centralistico queste regioni “ribelli”. La cosa che va notata qui per inciso è che in questo scritto, così come in altri di poco successivi, non compare ancora alcun riferimento alle province slovacche (storicamente facenti parte del Regno d'Ungheria), popolate anch'esse da slavi che, però, hanno conosciuto un'evoluzione politica, economica e religiosa assai diversa e distinta da quella dei cechi.

Tornando a *Gli ideali di umanità*, che, come sopra anticipato, è un'opera dell'inizio del nuovo secolo, il discorso di Masaryk si allarga e si colora di quelle tinte fortemente morali che, a diversi anni di distanza, faranno dire al curatore ed editore della traduzione francese del saggio che il filosofo-statista non è solo il «risvegliatore della nazione cecoslovacca», ma è anche il «creatore dello Stato» e l'«uomo di scienza [che] è riuscito nella sua missione politica per essere stato prima di tutto la guida spirituale e la coscienza morale del suo popolo»<sup>19</sup>. Lo scritto raccoglie una serie di conferenze tenute a Praga nella primavera del 1901 in cui Masaryk passa criticamente in rassegna le principali correnti filosofiche contemporanee per precisare meglio, alla fine, i fondamenti etici del suo sistema filosofico e sociologico: la fede nel progresso, l'amore per il prossimo, l'«umanità». Senza comprendere questi motivi di fondo del suo pensiero, non si possono comprendere nemmeno le radici del suo programma politico e le basi di partenza della sua futura azione, la ricerca cioè di quel cemento aggregatore che può fare di una massa di individui una comunità nazionale cosciente di sé e consapevole dei propri diritti storici.

Altrettanto importante ed esemplificativo del suo punto di vista sul

---

<sup>18</sup> Tomáš G. Masaryk, *Česká otázka. Snahy a tužby národního obrození*, Čas, Praha 1895.

<sup>19</sup> [Marcel Rivière], *Préface à Tomáš G. Masaryk, L'idéal d'humanité*, Librairie des sciences politiques et sociales Marcel Rivière, Paris 1930, p. 3.

passato e sul presente della Boemia (o dei “Paesi cechi”<sup>20</sup>, come sarebbe più esatto dire) è il ciclo di conferenze sulla storia e sulla cultura della nazione ceca tenuto nell’estate del 1902 a Chicago (dove, come è stato già ricordato, si trova una delle più folte comunità ceche presenti negli Stati Uniti) intitolato *La filosofia della storia di una piccola nazione*. Si tratta, anche in questo caso, di una sintesi della storia ceca nel più ampio contesto dei popoli slavi d’Europa, ma questa volta con una più marcata sottolineatura del tormentato rapporto, nel corso dei secoli, tra la componente ceca e quella tedesca all’interno della Boemia. Interessante, al di là degli spunti polemici di attualità politica sulla subordinazione dell’Austria rispetto alla Germania e al disegno pangermanista che sta rendendo ancora più tesi i rapporti tra tedeschi e minoranze nazionali dell’impero asburgico, è poi notare come l’età del “risveglio nazionale” nel XIX secolo diventi, per Masaryk, oggetto di un’analisi non solo dei meriti di quel movimento di uomini e di idee, ma anche dei suoi limiti. La questione nazionale – è questo, in definitiva, il suo punto di vista – non può più essere dissociata, al giorno d’oggi, dalla questione sociale e soltanto grazie alla soluzione di quest’ultima si potrà pensare più concretamente al problema dell’indipendenza politica, cioè alla vera rinascita della nazione.

Collegato tematicamente al ciclo di lezioni americane del 1902 è lo scritto, di un paio d’anni posteriore, *Il problema di una piccola nazione*, frutto di due conferenze tenute da Masaryk nella città di Kroměříž e destinate ad un pubblico di insegnanti e di altri operatori culturali, il cui testo fu raccolto stenograficamente e pubblicato per la prima volta molti anni più tardi, poco prima della morte del presidente-filosofo, in un’edizione fuori commercio<sup>21</sup>. Lo scritto risente in modo particolare di quell’andamento discorsivo di cui si diceva prima, ma è importante perché esso fa vedere, in maniera ancora più evidente rispetto ad altri testi masarykiani, quanta importanza egli attribuisca al momento educativo ed autoeducativo nella costruzione di una moderna e democratica coscienza nazionale; nella misura in cui, come nota opportunamente nella sua postfazione il curatore di una recente edizione in

---

<sup>20</sup> O, ancora, “Terre ceche”. Entrambi i termini sono stati utilizzati indifferentemente, e continuano ad esserlo, per tradurre l’espressione ceca *České země* con cui, storicamente, viene indicato l’insieme dei territori (Boemia, Moravia e Slesia ceca) che costituivano il nucleo della Corona di Boemia.

<sup>21</sup> Tomáš G. Masaryk, *Problém malého národa. Přednáška prof. T.G. Masaryka v Kroměříži dne 15. a 16. dubna 1905* [Il problema di una piccola nazione. Conferenza del prof. T.G. Masaryk a Kroměříž, 15-16 aprile 1905], Kroměříž 1937 (un’altra edizione, sempre nello stesso anno, esce a Praga presso la casa editrice Čin). Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 133-157.

lingua inglese del saggio, «la questione della nazionalità andava risolta da ogni cittadino a cominciare da se stesso, attraverso un'autoeducazione individuale e cosciente al fine di riuscire ad ottenere pacificamente uno Stato ceco»<sup>22</sup>.

Facendo un piccolo salto in avanti e avvicinandoci alla definitiva e realistica presa di coscienza da parte di Masaryk delle sempre più marcate difficoltà di giungere a un pacifico compromesso con Vienna sulla questione nazionale ceca e della conseguente necessità di condurre una lotta sempre più serrata contro il centralismo austriaco, il saggio *Il concetto di democrazia in politica*<sup>23</sup>, anch'esso frutto di una conferenza tenuta nel maggio 1912 ad una riunione di studenti del Politecnico di Praga e successivamente pubblicata in opuscolo, ha un'indubbia importanza in quanto rappresenta un esempio di come egli sappia, con grande coerenza ma anche con il dovuto realismo, trasmettere ai giovani la sua fiducia nei valori profondi della democrazia, mettendoli in guardia da qualsiasi forma di caduta nell'estremismo, il quale, ammonisce, è sempre «cieco». L'intento pedagogico e morale e l'impegno politico si fondono qui nella ricerca di una definizione del moderno concetto di democrazia, che non deve mai essere qualcosa di formale, ma deve invece fornire uno stimolo continuo al «pensare e osservare politicamente», a tenere sempre alto il principio rivoluzionario di *fraternité* (insito nel già ricordato concetto masarykiano di *humanita*)<sup>24</sup> e a considerare che «è nell'etica il fattore decisivo a favore dell'idea democratica»<sup>25</sup>. E, quanto all'impulso a cedere agli estremismi, di destra o di sinistra, per risolvere i problemi sociali e nazionali, il suo rifiuto è categorico: «essere democratici coscienti – dice – significa pensare filosoficamente. [...] Il programma politico di chi riflette, di chi pensa storicamente, non è un cieco empirismo, ma una convinzione motivata, la quale non è mai cieca»<sup>26</sup>.

Passando infine agli scritti di Masaryk del periodo bellico, si può con certezza affermare che in essi si coglie in pieno tutta la portata della decisiva svolta da lui operata in favore dell'azione politica diretta. Ciò che

<sup>22</sup> Stacey B. Day, *Notes of a bibliophile*, in Tomáš G. Masaryk, *Kroměříž Lectures. Problem of a Small Nation*, Nakladelství Trigon, Praha 2010, p. 55.

<sup>23</sup> Tomáš G. Masaryk, *Demokratism v politice (předneseno 19.V.1912 v Č. Technice)*, Knihovna Studentské revue - sv. VI, Nakladelství Grossman a Svoboda, Praha 1912. Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 159-171.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 162.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 171.

sembrerebbe in qualche modo essere in contraddizione con quanto fino a poco tempo prima da lui scritto e pubblicamente dichiarato in materia di dialogo e di possibilità di compromesso pacifico con Vienna può essere, invece, in gran parte spiegato tanto alla luce dell'improvvisa accelerazione subita dagli eventi con lo scoppio del conflitto quanto con l'inevitabile radicalizzazione delle posizioni fin a quel momento sostenute da ciascuna parte. Lo scatenamento della guerra, che ha determinato in tutti uno choc capace di scuotere fin nel profondo le coscienze individuali, chiama obbligatoriamente a una scelta di campo. Masaryk non può, di certo, rimanerne estraneo e pragmaticamente, oltre che ideologicamente, la sua scelta la fa subito e senza tentennamenti o riserve. E sceglie di appoggiare in pieno le ragioni della Serbia in nome della solidarietà slava e delle legittime aspirazioni nazionali di tutti i popoli coinvolti nella lotta contro un oppressore straniero, sia esso austriaco, magiaro o turco: «lo Stato – afferma – non mostra nei nostri confronti né fiducia né lealtà. Relegati dappertutto al secondo o al terzo rango, ci rendiamo continuamente conto di non disporre di noi stessi, di essere sotto il giogo altrui, di avere un'altra nazione che ci sta di sopra, ci domina, ci opprime, ci sfrutta. Di questo fardello della dipendenza portiamo sempre, noi cechi, così come gli slavi del sud, il peso e ad ogni passo e ad ogni occasione, in ogni aspetto del nostro lavoro o della nostra vita sociale, ne abbiamo consapevolezza. [...] Che diritto ha il turco di tenere in soggezione il serbo? Da dove deriva questo diritto, ed è esso un diritto? Perché i magiari dovrebbero essere padroni dei serbi e dei croati? Un turco o un magiaro sono più istruiti, più dotati e migliori di un serbo o di un croato? E, chiedo, da dove viene il diritto dei tedeschi di imporci il loro dominio?»<sup>27</sup>.

Si comprende perciò come da questo momento in poi l'attività di Masaryk

---

<sup>27</sup> Tomáš G. Masaryk, *Préface* alla brochure *L'unité yougoslave. Manifeste de la jeunesse serbe, croate et slovene reunie*, Plon-Nourrit et C., Paris 1915, p. VI. Masaryk la scrive qualche mese dopo l'arrivo in Svizzera, da dove comincia il suo lungo peregrinare di esule politico che guida il movimento nazionale ceco di opposizione all'Austria-Ungheria. Quanto alle responsabilità dello scoppio del conflitto, egli sembra non nutrire dubbi: «l'attentato di Sarajevo – scrive – è servito da pretesto alla monarchia [austriaca] per dichiarare guerra alla Serbia; la diplomazia di Vienna e di Budapest non poteva non sapere che cosa significasse una tale guerra. La diplomazia di Berlino doveva anch'essa rendersene conto, ma ciò non le ha affatto impedito di accettare senza discussione i motivi menzogneri forniti dalla sua alleata. La Serbia, d'altra parte, si è mostrata pronta a soddisfare tutte le brutali richieste di Vienna. Ma Vienna ha persistito nella sua politica insolente, inconsequente e miope. [...] Quest'atteggiamento ci dà la prova, e ve ne sono altre, della limitatezza delle sue vedute e della sostanziale mancanza della sua diplomazia. La politica dell'imperialismo, la politica Berlino-Bagdad, si è così rivelata improvvisamente agli occhi stupefatti dell'Europa, fino a quel momento ostinata a respingere i nostri avvertimenti» (ivi, p. VIII).

sarà tutta volta a favorire, attraverso il suo costante lavoro di propaganda antiaustriaca all'estero, lo sviluppo di una forte solidarietà e di un sostegno concreto nei confronti di tutti i movimenti nazionali in lotta contro l'Austria-Ungheria: non solo i serbi e i croati, non solo i polacchi e i cechi, ma anche gli slovacchi. Lo si vede già a partire dal *Memorandum*<sup>28</sup> fatto pervenire, attraverso il suo amico e consigliere Robert William Seton-Watson<sup>29</sup>, al *Foreign Office* britannico nell'ottobre del 1914 e, in maniera più sistematica, nella memoria riservata *La Boemia indipendente*, sempre destinata al governo di Londra, dell'aprile 1915<sup>30</sup>. È interessante notare come in questi documenti (soprattutto nel secondo), accanto a una minuziosa analisi geopolitica della situazione europea del momento, si faccia già apertamente riferimento alla possibilità – a guerra finita – di creare dalle ceneri dello Stato austriaco, non a caso definito «artificiale», uno Stato ceco al quale aggregare «i distretti slovacchi dell'Ungheria settentrionale», giacché «gli slovacchi sono boemi, malgrado l'uso del loro dialetto come lingua letteraria»<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> *Memorandum of Seton-Watson for the British Foreign Office, based on his conversations with T.G. Masaryk in Rotterdam about Masaryk's plan to form an independent Bohemian State united with Slovakia (October 24-25, 1914)*, ora in R.W. Seton-Watson and His Relations with the Czechs and Slovaks. *Documents 1906-1951*, Jan Rychlík et al. eds., Ústav T.G. Masaryka-Matica Slovenská, Praha-Martin 1995, vol. I, pp.209-215. Quanto ai punti salienti del memorandum, fatta la premessa che «tutti i partiti cechi senza eccezione hanno un programma slavo e sentimenti slavi» e che l'opinione pubblica nazionale è nella sua stragrande maggioranza russofila e serbofila, va notato che si dichiara con certezza che il progetto di Masaryk sul futuro assetto della Boemia «può contare sul favore di tutti i partiti della media borghesia, di gran parte della nazione e per intero delle giovani generazioni», l'unica opposizione potendosi aspettare solo dall'aristocrazia e dai clericali. Il programma massimo, reso possibile solo dalla sconfitta della Germania e dell'Austria-Ungheria, è indicato nella creazione di una Boemia indipendente: più esattamente, si tratterebbe di «ripristinare la Boemia-Moravia-Slesia storica ed aggiungervi le province slovacche dell'Ungheria (Slovensko)». Quanto alla forma istituzionale, si precisa che «il nuovo Stato potrebbe essere soltanto una monarchia e non una repubblica, dal momento che la netta maggioranza della nazione vedrebbe ciò con favore. Nell'interesse del suo futuro – si aggiunge – sarebbe più saggio mettere sul trono non un granduca russo, ma piuttosto un principe occidentale, preferibilmente danese o belga» (ivi, pp. 210, 213).

<sup>29</sup> Robert W. Seton-Watson (1879-1951), profondo conoscitore del mondo orientale europeo e autore di numerosi studi sugli slavi dell'impero asburgico, noto anche con lo pseudonimo di *Scotus Viator*, fu uno storico e pubblicista politico molto impegnato, a partire dai primi anni del XX secolo, nella causa delle nazionalità oppresse dell'area centro e sud-orientale europea. A lui e allo stesso Masaryk si deve la nascita, nell'ottobre del 1915, dell'importante *School of Slavonic Studies* (in seguito trasformata in *School of Slavonic and East European Studies*) presso l'Università di Londra. Questo Istituto avrebbe anche pubblicato a partire dal 1922 la «*Slavonic Review*» (dal 1928 «*The Slavonic and East European Review*»), ancor oggi considerata una tra le più autorevoli riviste scientifiche del settore.

<sup>30</sup> *Mémoire des Professeurs Thomas G. Masaryk an Sir Edward Grey, überreicht in London im April 1915. Independent Bohemia*, Archiv T.G. Masaryka, Fond V, Odd. VI-4, kr. 277, sl. 4-8 (l'instestazione è in tedesco, ma il testo è in lingua inglese). Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 173-187.

<sup>31</sup> Ivi, p. 179.

Masaryk appare tuttavia, ancora in questa fase, incline a una soluzione istituzionale di tipo monarchico per il costituendo Stato dei cechi e degli slovacchi (la repubblica, a suo giudizio, sarebbe meno accettata alla maggioranza dell'opinione pubblica e dei partiti politici), spingendosi perfino ad ipotizzare, accanto a un possibile sovrano proposto dagli Alleati, un'unione personale tra i regni di Serbia e di Boemia. Altre sue idee inoltre, come l'auspicio di vedere Costantinopoli e gli Stretti sotto il controllo russo e l'Italia rinunciare a una parte almeno delle sue aspirazioni adriatiche, possono sembrare contraddittorie e perfino discutibili, ma vanno inquadrare nell'ambito del suo tradizionale ed evidente filorussismo e filoserbismo<sup>32</sup>. Si tratta di idee e di posizioni che subiranno una rapida evoluzione dovuta in gran parte, oltre che all'andamento della guerra, anche al continuo e proficuo scambio di opinioni che Masaryk avrà durante il periodo bellico con molti esponenti politici dei Paesi alleati e al contributo di idee e di proposte che gli verranno dai suoi più stretti collaboratori in quello che ben presto diventa il centro di coordinamento di tutta l'attività diplomatica e dell'azione di propaganda nazionale all'estero, vale a dire il Comitato ceco prima e, più tardi, il Consiglio nazionale cecoslovacco, entrambi aventi sede a Parigi.

Neanche in questo periodo, va detto, il suo impegno politico è però disgiunto da quello scientifico e didattico, che rimane per lui di fondamentale importanza ed è molto ben testimoniato dalla cura con cui tiene i suoi corsi alla Scuola di Studi Slavi presso il *King's College* di Londra, dove è stato chiamato a insegnare nell'ottobre del 1915. E proprio il tema da lui scelto per la prolusione a questi corsi, *Il problema delle piccole nazioni nella crisi europea*<sup>33</sup>, gli consente ancora una volta non solo di fare una dotta lezione sulla diversa classificazione degli Stati europei del tempo e sulle loro caratteristiche mono o plurinazionali, ma di mettere anche in risalto le peculiarità etniche e l'importanza strategica del Centro-Europa, insieme con la necessità di fornire risposte adeguate alla pressante e legittima richiesta di autodeterminazione proveniente dalle piccole nazioni di quest'area. La lezione inoltre, partendo dalle ormai note concezioni di Masaryk sulla centralità degli elementi culturali e morali nella formazione di una solida coscienza nazionale e nel raggiungimento degli obiettivi di indipendenza e autogoverno, suona come un'aperta e definitiva condanna storica nei

---

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, pp. 183-185.

<sup>33</sup> Tomáš.G. Masaryk, *The Problem of Small Nations in the European Crisis. Inaugural Lecture at the University of London, King's College* (19 October 1915), The Council for the Study of International Relations, Westminster S.W. 1916. Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 189-206.

confronti dell'imperialismo tedesco che, dice il filosofo ceco, pretenderebbe di insegnarci che «le piccole nazioni non possono produrre grandi uomini»<sup>34</sup>.

Pure il successivo *Memorandum sulla situazione militare*<sup>35</sup> riveste, in questo contesto, una grande importanza, perché Masaryk, nel riprendere alcuni temi già trattati nella conferenza tenuta al *King's College*, ne aggiunge degli altri, più squisitamente politici, anche di chiara riserva nei confronti di quella che fino ad allora – siamo agli inizi del 1916 – si è rivelata una sostanziale «mancanza di cooperazione tra gli Alleati» e, in definitiva, un atteggiamento non troppo deciso nel combattere senza risparmio di uomini e di mezzi l'aggressione tedesca all'Europa, tanto orientale quanto occidentale. Accanto alle sue valutazioni sul presente e sul futuro dell'area centro-orientale europea, è poi da segnalare nello scritto in questione la concretezza di talune sue proposte operative, che fanno già intravedere l'inevitabile sovrapporsi dell'uomo di Stato all'intellettuale e al filosofo.

Questo percorso di progressiva chiarificazione del progetto di uno Stato cecoslovacco e di un complessivo riassetto dell'Europa centrale contro le mire espansionistiche del pangermanismo, il cosiddetto *Drang nach Osten*, si può osservare più compiutamente analizzando altri tre scritti, gli ultimi proposti nella silloge masarykiana ricordata all'inizio.

Il primo di essi, *Gli Slavi nel mondo*<sup>36</sup>, è di nuovo il testo di una conferenza tenuta questa volta a Parigi, nel febbraio del 1916, su invito dell'Istituto di Studi slavi diretto dal suo amico e sostenitore Ernest Denis<sup>37</sup>. Lo scritto, al di là delle argomentazioni storiche e sociologiche addotte da Masaryk per giustificare il concetto generale di “unità slava”, ha il chiaro intento di sfatare il mito del pericolo panslavista incombente sull'Europa, un mito creato più dagli occidentali che dagli stessi russi e che non regge di fronte alla forte personalità e individualità degli altri popoli slavi, medi e piccoli, dell'Europa centrale, i quali sono gelosi difensori di queste loro peculiarità nazionali che, purtroppo, sono state a lungo mortificate da turchi e tedeschi. Che i popoli

<sup>34</sup> Ivi, p. 203.

<sup>35</sup> *Mémorandum sur la situation militaire (confidentiel)*, s.e., Paris 1916. La seconda parte del documento si trova ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 207-216.

<sup>36</sup> Tomáš G. Masaryk, *Les Slaves dans le monde*, in «La Nation Tchèque», a. I, 15 marzo 1916, n. 22, pp. 343-349. Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 217-226.

<sup>37</sup> Ernest Denis (1849-1921), grande esperto del mondo slavo e fondatore dell'Istituto di Studi slavi presso l'Università di Parigi, nel maggio del 1915 fondò la rivista «La Nation Tchèque», che svolse un ruolo fondamentale nell'orientamento dell'opinione pubblica francese a favore della soluzione della questione nazionale ceca, costituendo un'importante cassa di risonanza per la propaganda antiaustriaca (cfr. il suo famoso articolo, *Austria delenda est*, apparso sul n. 4 della rivista, 15 giugno 1915, p. 51).

slavi guardino alla Russia con simpatia e speranza è del tutto naturale, sostiene Masaryk, ma di qui a costituire un terreno favorevole ad accogliere una nuova dominazione, anche se fatta dai “fratelli” russi, ce ne corre. La prova di ciò è data dalla continua e pressante richiesta di sostegno, finora rimasta in gran parte delusa, fatta da questi popoli ai Paesi occidentali perché vengano difesi i loro diritti storici. Il vero nemico, insomma, che «minaccia tutti i popoli d’Europa e l’umanità intera, è il pangermanismo e non già il panslavismo»<sup>38</sup>: questo è il monito di Masaryk all’Occidente.

Esattamente un anno dopo, negli articoli *La Boemia e la crisi europea e Il futuro status della Boemia*, entrambi pubblicati sulla rivista inglese di Seton-Watson «The New Europe»<sup>39</sup>, questa neanche tanto sottile vena polemica nei confronti di un appoggio alleato ritenuto fino a quel momento insufficiente per la causa dei popoli del Centro-Europa (e della *Ceco-Slovacchia* in particolare) appare decisamente accantonata e superata grazie all’esplicito impegno che i governi dell’Intesa hanno finalmente manifestato a favore dell’indipendenza delle nazionalità dell’Europa centrale nella nota di risposta alle proposte conciliatrici avanzate da Wilson nel dicembre del 1916 per porre fine alla guerra<sup>40</sup>, ma anche in virtù di quanto la Francia, con il deciso appoggio offerto da Aristide Briand, e l’Inghilterra, con una più diretta e concreta azione di sostegno all’attività di propaganda del Consiglio nazionale cecoslovacco, hanno cominciato a fare per il successo della causa cecoslovacca. E, quanto al problema di come questo traguardo possa essere realmente conseguito, un Masaryk sempre più pragmatico mostra di non avere dubbi. C’è, sostiene, «solo una strada: soltanto la vittoria sui campi di battaglia può garantire la vittoria della verità e dell’umanità. La verità e l’umanità in astratto non sono vittoriose, se gli uomini e le nazioni non le difendono e non le proteggono»<sup>41</sup>. Che Masaryk, d’altra parte, abbia piena fiducia nel positivo esito della guerra e nel raggiungimento dell’indipendenza nazionale si evince abbastanza chiaramente dal fatto che, malgrado le oggettive difficoltà nel prevedere una rapida conclusione del conflitto e malgrado i problemi ancora da superare per giungere a un pieno accordo tra i rappresentanti cechi e slovacchi sul futuro Stato comune, egli si dedica già a

<sup>38</sup>Tomáš G. Masaryk, *Gli Slavi nel mondo*, in *Costruire uno Stato...*, cit., p. 226.

<sup>39</sup>Tomáš G. Masaryk, *Bohemia and the European Crisis*, in «The New Europe», vol. II, n. 15, 25 gennaio 1917, pp. 33-47; Id., *The Future Status of Bohemia*, ivi, vol. II, n. 19, 22 febbraio 1917, pp. 161-174. Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 227-236 e 237-250.

<sup>40</sup> Cfr. ivi, p. 227.

<sup>41</sup> Ivi, p. 236.

una più dettagliata presentazione all'opinione pubblica internazionale dei contorni geografici, etnici, economici, della forma istituzionale (è ancora convinto della preferibilità di una soluzione monarchico-costituzionale)<sup>42</sup>, nonché del ruolo che lo Stato «cecoslovacco» – o «ceco-slovacco», o ancora «ceco e slovacco» (il problema non è solo terminologico, ma riguarda anche i contenuti più profondi dell'unione, e Masaryk se ne rende conto)<sup>43</sup> – sarà chiamato a svolgere nel cuore dell'Europa postbellica. Sono, a ben guardare, gli stessi temi che poco più di un anno dopo, e con in più l'esperienza di undici lunghi mesi passati nella Russia in rivoluzione, ritroveremo in quella *Nuova Europa* che, come è stato già detto, costituisce il punto d'arrivo e la *summa* del suo progetto politico per uno Stato comune dei cechi e degli slovacchi.

A suggello di questo progetto si pone, infine, l'importante *Dichiarazione di indipendenza*<sup>44</sup>, con cui, il 18 ottobre 1918, Masaryk sente il dovere di rispondere alla notizia diffusa da Beneš nella capitale francese della formazione, avvenuta qualche giorno prima, di un governo provvisorio cecoslovacco. Il documento, che malgrado la sua parvenza di atto ufficiale non può essere considerato tale in quanto redatto dal solo Masaryk e per giunta in terra americana, lontano cioè tanto da Praga quanto da Parigi (dove operava, appunto, l'esecutivo messo in piedi da Beneš), ha un significato prevalentemente politico e propagandistico e, con i suoi continui richiami alla grandezza e all'esempio della democrazia americana, intende forse essere anche un attestato di gratitudine nei confronti di Wilson e degli Stati Uniti. Ma da esso, per il suo valore altamente simbolico e per l'indicazione chiara dei capisaldi su cui si fonderà la costituzione dello Stato cecoslovacco (a partire dal pieno riconoscimento dei diritti dei «fratelli della Slovacchia», chiamati a riunirsi dopo molti secoli nel medesimo «corpo nazionale»), si può far cominciare la storia della Prima Repubblica cecoslovacca.

Certo, le circostanze in cui essa prese forma come progetto e poi in concreto nacque furono del tutto particolari, addirittura eccezionali. Furono circostanze in cui si finì per preferire, per motivi tattici, la strada dell'unione delle forze contro il comune nemico storico, l'Austria-Ungheria, tralasciando o rinviando a tempi diversi e normali non tanto la forma quanto la sostanza dell'accordo di unione tra la componente ceca e la componente slovacca nel

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, pp. 240-241.

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, pp. 239-240.

<sup>44</sup> *Declaration of independence of the Czechoslovak nation by its provisional Government, October 18th 1918*, Czechoslovak Arts Club, New York 1918. Ora in *Costruire uno Stato...*, cit., pp. 251-254.

nuovo Stato. Tutto ciò comportava delle inevitabili insidie: di carattere politico, economico, religioso, linguistico, culturale. Queste, venute puntualmente alla luce col passare degli anni, misero in evidenza – e lo avrebbero fatto anche molto tempo dopo, nel secondo dopoguerra – la sostanziale disomogeneità di queste due entità nazionali, rendendo problematico il loro rapporto (per non parlare della terza nazionalità, quella tedesca, dalla cui crisi di identità come componente organica, anche se minoritaria, dello Stato cecoslovacco derivò l’inizio effettivo di quel processo degenerativo che avrebbe portato, tra la fine del 1938 e l’inizio del 1939, allo smembramento e alla fine della Prima Repubblica).

Il ventennio tra le due guerre fu senza dubbio, parlando in termini generali, un periodo di sviluppo e di benessere per la società cecoslovacca. Ma al suo interno, invece di stemperarsi e risolversi, covarono i risentimenti e si fecero sempre più profonde le crepe che dividevano Praga da Bratislava. Masaryk e, insieme a lui e più di lui, gli esponenti cechi della classe politica dirigente di allora finirono così per essere visti da una parte consistente dell’opinione pubblica slovacca non più come i partner di un’edificazione comune cominciata nel 1918, ma come i responsabili di una nuova forma di supremazia nazionale e di gestione centralistica del potere<sup>45</sup>, non meno odiosa di quella patita nei lunghi secoli di dominazione magiara. La “visionarietà”<sup>46</sup> e anche, però, il pragmatismo di Masaryk, che tanto avevano contribuito a creare i presupposti di una nuova e moderna identità nazionale, non sarebbero riusciti, alla fine, ad avere un seguito profondo nel Paese e a consolidare questa nuova identità “cecoslovacca”. Essa fu ricomposta, come è noto, e sopravvisse per quasi mezzo secolo, nel secondo dopoguerra, all’insegna di una ideologia totalitaria, ma si è sciolta come neve al sole dopo un paio d’anni dalla fine del comunismo.

---

<sup>45</sup> Masaryk e il gruppo dei suoi più stretti collaboratori furono comunemente indicati in quegli anni dall’opposizione politica con l’appellativo dispregiativo di “Gruppo del Castello”, o più semplicemente “il Castello” (*Hrad*), che, prendendo lo spunto dalla sede presidenziale situata appunto nel castello che sorge sulla collina di Praga (Hradcany), stava a significare un sistema di potere spesso volte gestito verticisticamente, al di là e al di sopra delle limitate prerogative costituzionali che spettavano al presidente, da parte di Masaryk e del suo *entourage*. Un altro termine, usato in quegli anni per indicare certe particolarità (o anomalie) della democrazia cecoslovacca, fu *Pětka*, approssimativamente traducibile con “Comitato dei Cinque”. Con tale parola si indicava una sorta di patto trasversale e informale, al di fuori del Parlamento, stabilito da cinque partiti (il Partito agrario, il Partito socialista nazionale, il Partito democratico nazionale, il Partito socialdemocratico e il Partito popolare), con cui si fece fronte più volte alle crisi politiche ed economiche intervenute durante l’epoca della Prima Repubblica assicurando, come risultato pratico, una maggiore stabilità al Paese.

<sup>46</sup>Cfr. Marco Clementi, *Cecoslovacchia*, Unicopli, Milano 2007, pp. 39 ss.

© 2012 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.

Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

**Humanities, Anno I(2012), numero 1**

DOI: 10.6092/2240-7715/2012.1.19-36